



CAI

# uget notizie



n. 6 • Novembre Dicembre 2022

1962 - 2022 sessant'anni fa

## La prima italiana alla nord dell'Eiger

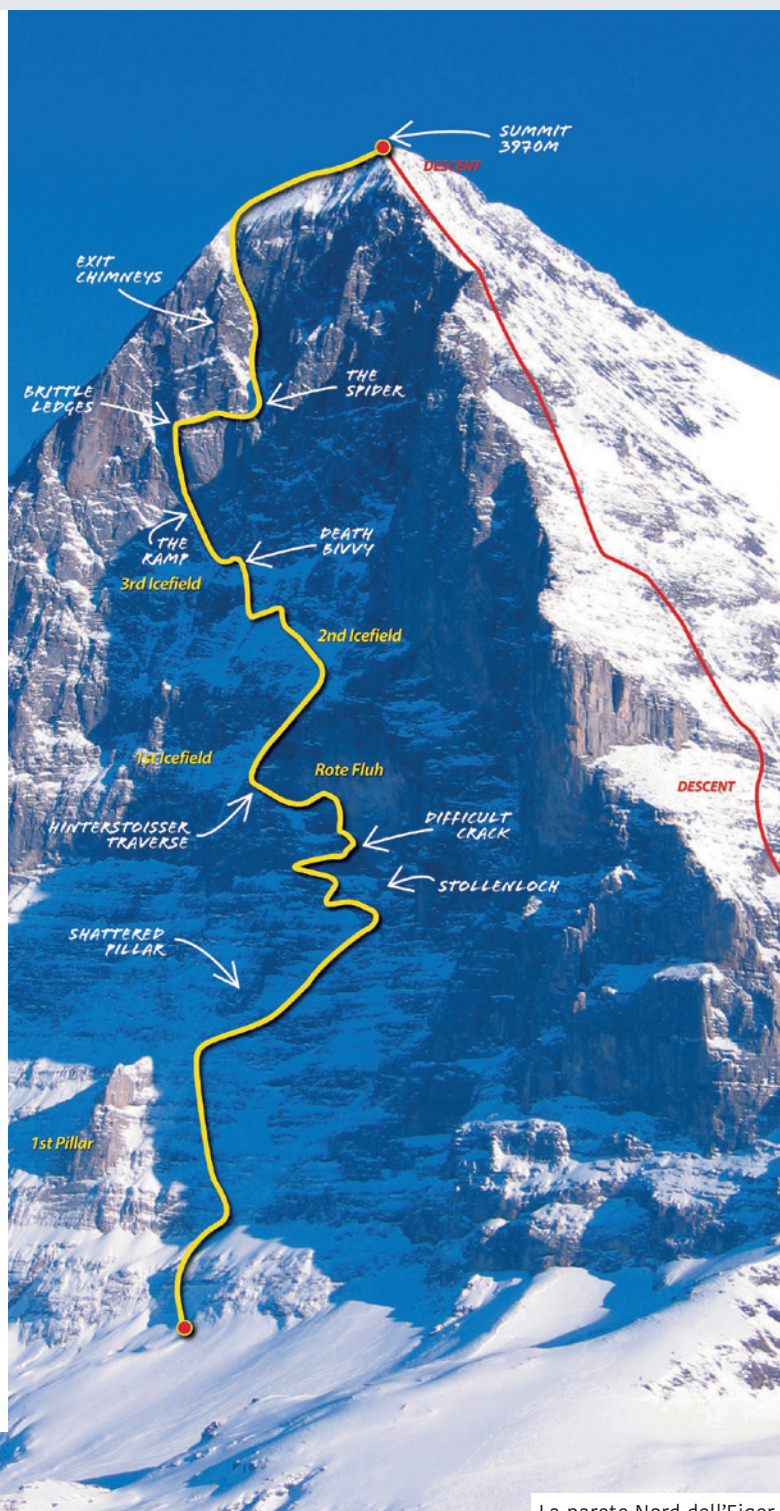
Testo di Giovanna Bonfante. Foto archivio Mellano.

Qual è l'appassionato di montagna che non ha mai sentito parlare dell'Eiger e della sua celeberrima e temuta parete nord? Che si tratti di una parete quasi himalayana, con uno sviluppo verticale di oltre 1800 metri, con un'esposizione tale per cui, anche in estate, presenta ampie zone innevate e ghiacciate ed è soggetta a numerosi crolli di materiale, è fatto noto a molti.

Forse non tutti sanno, e fra questi possono inserirsi gli appassionati più giovani, che nella prima cordata italiana ad aver salito la Nordwand era presente un Piemontese, Astigiano di nascita e Torinese di adozione. Andrea Mellano, questo il suo nome, è un simpaticissimo e vivace ultraottantenne che, alla richiesta di raccontare la sua esperienza, sprizza entusiasmo da tutti i pori.

Cresciuto alpinisticamente parlando nel gruppo del Cai Uget, diventa il protagonista negli anni '60 di una frequentazione della montagna di esplorazione e di discreta difficoltà; ama in particolare le vie nuove sulle pareti nord ed infatti nei primi anni di questo decennio con il compagno Romano Perego, oltre alla Nordwand, porta anche a compimento la salita della nord del Cervino e lo Sperone Walker delle Jorasses.

Segue a pag. 2



La parete Nord dell'Eiger.

Tariffa associazione senza fini di lucro • Poste Italiane spa • Spedizione in abbonamento postale d.l. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art.1 comma 2 dB "Torino"

3

**IL GSA  
comple  
60 anni**



4-5

**In Friuli  
con la  
TAM**



8

**Un estate  
al Guido  
Rey**



Negli anni successivi si dedica anche a spedizioni extraeuropee: in Nepal, dove sale tre cime inviolate; in Afghanistan, nella catena dell'Hindu Kush, in cui con il compagno scala altre due nuove vette; in Armenia, dove apre una nuova via di salita al monte Ararat in compagnia della moglie.

Negli anni '80 è promotore, insieme al giornalista "Elio" Cassarà, delle prime gare di arrampicata e successivamente fondatore e promotore della Fasi.



Andrea Mellano.

Incontro Andrea in un tiepido pomeriggio di ottobre alla libreria "La Montagna" dove sembra essere di casa, visti anche i trascorsi giornalistici, e alla richiesta di raccontare la propria esperienza sull'Eiger, come potrebbe fare un nonno con il nipote, parte con lo stesso entusiasmo di quando ha compiuto l'impresa.

"Ho incontrato Romano quattro anni prima, casualmente, al rifugio Torino e da allora abbiamo iniziato, anche se non abitavamo vicini, a fare numerose salite, anche importanti, insieme. Il

nostro modo di andare in montagna era improntato a cercare di realizzare, anche con la nostra preparazione un po' dilettantistica, salite riservate solo a grandi alpinisti. L'idea di scalare l'Eiger è nata dalla volontà di provare a salire una parete così difficile senza dover necessariamente rischiare di non tornare! La preparazione è durata parecchio e, quando ci siamo sentiti pronti, dopo aver scalato lo spigolo del Becco di Valsoera, abbiamo avuto solo più il problema di trovare un terzo partecipante per dare maggior sicurezza alla cordata. La scelta è caduta sul giovane Airoldi che ha iniziato ad allenarsi senza quasi conoscere l'obiettivo della scalata e, giunta l'estate del '62, abbiamo dovuto risolvere la problematica di far coincidere le ferie per tutti".

Dopo aver risolto questo ed alcuni altri problemi logistici, i nostri prodi raggiungono Grindelwald e le pendici dell'Eiger, dove si accampano con la tenda, poiché l'albergo nelle vicinanze era "fuori budget"! Una capatina all'interno comunque permette loro di conoscere un simpatico cameriere di origine napoletana a cui lasciano una ricetrasmittente di auto-costruzione, e che diverrà il loro contatto al "campo base", antesignano di tutta quella comunicazione mediatica che oggi caratterizza anche la più banale delle spedizioni. La cordata attacca la parete il giorno successivo e vi rimane per cinque giorni, secondo la filosofia che "non ce ne importa niente di restare un po' più a lungo in parete, eravamo abituati a bivaccare, ma volevamo tornare sani e salvi, perciò avevamo fatto un programma per evitare i momenti in cui la montagna scaricava maggiormente; quindi arrampicavamo dall'alba fin verso le due e poi attendevamo il rigelo notturno che consolidasse un po' la neve. Il secondo giorno abbiamo incontrato la cordata di Acquapace, Aste e Solina e dopo un attimo di sbigottimento e anche un po' di stizza

per il timore che potesse sorgere un'insana concorrenza, si è deciso di unire le forze e procedere insieme per raggiungere l'obiettivo. Per due giorni il tempo è stato favorevole, il terzo il meteo è peggiorato, ma siamo riusciti a progredire ugualmente, nonostante scariche di neve e pietre. Il giorno successivo qualche schiarita ci permette di proseguire e giungere all'ultimo bivacco dove, al consueto contatto con il cameriere, si aggiunge anche quello con le cameriere dell'hotel, che portano un tocco di frivolezza in parete! Ne approfitto anche per dare fondo alla bottiglietta di cognac che mi ero portato per tutta la salita, ormai quasi certo di raggiungere la cima il giorno successivo, evento che è avvenuto, nonostante il gelo siderale che ci ha accompagnati nell'ultimo tratto." Qual è la cosa più bella che ricordi di questa salita?



In vetta: Perego, Mellano, Acquistapace, Airoldi, Solina.

"Probabilmente l'emozione più intensa è stato trovarsi a far parte di un gruppo entusiasta e affiatato, di amici quasi fraterni, in cui non sono sorte rivalità ed invidie. È una situazione che non sempre si realizza in montagna e che ha permesso di arrivare tutti insieme in cima. Sì, sicuramente essere riusciti a raggiungere l'obiettivo in gruppo è stata la miglior soddisfazione!"

Dopo quasi un'ora il racconto di Andrea si interrompe, pur avendo ancora una vita di avventure da narrare, imprese e salite di ogni genere. Per tutti coloro che, giovani o meno, vogliono approfondire la storia della prima salita italiana all'Eiger raccomando la lettura del libro di Giovanni Capra "Due cordate per una parete" e auguro di aver la fortuna di conoscere la simpatia, la schiettezza e la semplicità di Andrea Mellano!



## Buon compleanno sci alpinisti!

# 60 anni di GSA

Testo di Marco Centin. Foto di Roberta Cucchiaro



Verso Punta de la Pierre.

Ieri celebravamo il mezzo secolo di vita ed oggi siamo a 60! Fenomeni climatici epocali stravolgono abitudini consolidate obbligandoci ad una gestione del calendario impensabile fino a pochi anni fa.

La tecnologia galoppante, ineludibile ed invasiva, ha contagiato anche lo skialp: GPS ultra-precisi con tracce GPX, APP per ogni esigenza, relazioni sui social, SAT-PHONE, droni e GO-PRO per le riprese, ARTVA sempre più sofisticati fanno ormai parte del bagaglio classico. L'evoluzione dei materiali tecnici non si arresta rendendo obsoleto lo sci di due anni fa... Così come il concetto della responsabilità nelle gite sociali dei capigita è mutato.

Era ben diverso quel 13 novembre del '62 quando un gruppo di giovani eleggeva come primo presidente Piero Dematteis per iniziare l'attività sulle assi!

Quattro anni dopo il Corso di Sci-Alpinismo diventava Scuola di Scialpinismo per rendersi totalmente indipendente nel 1987/1988.

I RAID, tratto distintivo del GSA, arriveranno a 78 spaziando dal Delfinato, alla Vanoise, ai Monti del Jura, all'Eurora del Monte Bianco, alla Corsica, al Vallese, all'Oberland, al Silvretta, all'Engadina/Grigioni, al Bernina, ai Tauri, all'Oetztal, al Gran Sasso, alla Slovenia, ai Tatra, ai Pirenei ed alla Norvegia (Jotunheimen).

Nel 1976 si pubblica "RAID IN SCI: 73 itinerari di traversata dalle Alpi Marittime al Ticino". Due Soci (Carlo Sindaco e Renato Mamini) unendo insieme i vari RAID compiono l'intera traversata da Viozene a Tarvisio. Non vanno dimenticati i raduni annuali e le numerose gite in calendario a stagione, con medie di 30 sino a punte di 50 partecipanti per uscita sociale, record di partecipanti (98) la traversata Clavière - Melezet del 18 marzo 1979; non mancano le salite di particolare impegno tipo: Velan, Gran Combin, Grande Casse, Charbonel e ben due volte il Monte Bianco e molte altre tutte con partecipazioni da Sociale.

Per festeggiare le 50 candeline esce: **GSA 50** raccolta di articoli, aneddoti e storia dettagliata di mezzo secolo.

Gli ultimi dieci anni di attività hanno visto succedersi nei vari bienni nel ruolo di presidente designato Roberto Fullone, per il periodo 2012-13; il medesimo passato a vicepresidente nel

biennio 2013-14 ha visto Guido Bolla presidente, fautore del sito web del GSA, con 11 gite e un raid annullato per maltempo in Tirolo: alle numerose sociali, alcune con più di 50 iscritti ed un raduno in Austria ed un Raid nell'Ortles-Cevedale con salita al Gran Zebrù.

Nel biennio 2015 e 2016 la massima carica viene assunta da Stefano Oldino; la neve non è abbondante ma otto gite sociali vengono effettuate senza problemi mentre il Raid in zona Sass Fee viene annullato per avverse condizioni meteo. Tra le gite effettuate da ricordare uno spettacolare Entrelor in traversata. Gli anni 2017 e 2018 vengono invece coordinati da Michelino Giordano: portiamo a termine tredici gite sociali con un innervamento costante, un bellissimo raduno in Val Maira ed un Raid sulla Chamonix-Zermatt. L'anno successivo non è da meno: delle tredici gite programmate ne porteremo a casa dieci tra le quali la Cervieres-Bousson con salita alla Dormilleuse e Fournier, la ricercata traversata dell'Entrelor e la nebbiosa gita al Colle d'Arp. Un Raduno in Francia a Casterino salta per meteo avversa, ma a fine aprile mettiamo a segno un Raid di 5 giorni nelle Alpi Graie, tra Francia, Valle d'Aosta e Vanoise.

Nel 2019-2020 il COVID paralizza la totalità del programma ufficiale: Luigi Spina occupa la massima carica. Erano state programmate 13 gite, un raduno nella Val Roya ad inizio marzo ed un Raid. Il 16 febbraio del 2020 la traversata Champorcher/Lillaz, in ricordo di Antonio Fullone, sarà l'ultima gita sociale pre Covid. La successiva sarà la salita al Monte Giulian in alta Val Germanasca, sopra Prali domenica 19 dicembre 2021 con l'attuale presidenza di Alberto Torazzo. Nel 2021 a causa delle perduranti restrizioni imposte dal COVID e nel nostro caso, anche a seguito dell'indagine aperta a seguito dell'incidente occorso al compianto socio Mauro, l'attività subisce un ulteriore duro colpo.

Il gruppo ha un valore aggiunto che la gita tra pochi intimi non ha; purtroppo, se aumentano i praticanti, complici l'aumentato livello tecnico e la voglia di libertà peggiora la "socializzazione; l'innervamento sempre più scarso ed imprevedibile rende difficile definire un calendario a distanza di mesi: nonostante tutto ciò noi perseveriamo convinti che quest'anno sarà ricchissimo di neve!

## Cronache dai nostri trekking

# Camminando in Friuli

Testo e foto di Eugenio Masuelli.

Il tempo del viaggiare, breve o lungo che sia, è un'umana benedizione che va restituita con riconoscenza, usando i poveri mezzi che si possiedono: quindi ne vorrei anche ora scrivere, pur se in forma di piccole impressioni, di frammenti di emozioni. Scrivo inoltre per me stesso, perché so bene quanto i ricordi si consolidino – qualcuno addirittura afferma: si costruiscono – raccontandoli.



Raul del CAI FVG.

Nei sette giorni appena trascorsi in Friuli, tra montagna e pianura, molti di quei nomi noti fin dai tempi della scuola elementare, nomi legati (come forse pochi altri in Italia) all'inestricabile connubio tra Storia e Geografia, hanno preso finalmente aspetto materiale, e hanno stabilito tra loro collegamenti che li rendono come un solo corpo tangibile, vitale e memorabile: un corpo che – è una banalità dirlo – nessuna carta geografica e nessun libro, pur studiati con interesse e affetto autentici, possono rivelare. Sono nomi che “prendono forma” non nelle tre, ma nelle quattro dimensioni, perché il tempo della nostra vita in cui li incontriamo ha un valore

fondamentale. La quinta dimensione, se vogliamo, è poi quella sonora: in questo caso offerta dalla Lingua Friulana, così preziosamente musicale.

Prendono, dunque, una loro carnalità la Carnia, le Alpi Giulie, Tarvisio, la piana di Camporosso in cui vennero sconfitti gli Ottomani e dove tutte le acque cominciano a scorrere verso la Drava e “verso il Ponto”, come suggestivamente evoca il nostro accompagnatore Raoul. La destinazione finale delle sorgenti che sgorgano sugli spartiacque del continente pare offrire una riflessione valida per molti casi della vita: come un iniziale minimo divario possa generare immani differenze. Tracerò qualche pennellata, senza rispettare una precisa sequenza temporale.

Si ascoltano, da parte dei nostri accompagnatori del CAI FVG, parole che alle orecchie dell'ovest suonano quasi oniriche: tra tante, scelgo – non saprei perché – la catena delle Caravanche tra Carinzia e Slovenia.

Si osserva in un pomeriggio, alla fiera di Sutrio, una ragazza

abbigliata da ape, che disinvolta su alti trampoli vorrebbe intervistare anche noi un po' intimiditi turisti: il giallo del suo abito offre un'indimenticabile macchia di colore che spicca tra la folla.

Appare, improvvisa dal finestrino, la sbalorditiva ampiezza – chilometri? – dell'alveo del Re Tagliamento, qui prossimo alla sua confluenza, ora quasi completamente secca, con il Fella che, pure lui dotato di un alveo grandioso, discende dalla Val Canale.

Dopo una passeggiata verso il Kolovrat, già in Slovenia, si osserva dall'alto – con emozione – lo sbocco famoso di valli dove si trova Caporetto. Laggiù un giovane Rommel nel 1917 si procurò grandi meriti a nostro danno, e una dodicesima divisione slesiana, con una marcia impressionante, sfondò le difese italiane: che pur ben combatterono, malgrado quel che poi si disse. La nostra guida locale a Caporetto, che abita nelle valli del Natisone, non nasconde le sue riserve sul plebiscito con cui il Friuli venne annesso all'Italia nel 1866. Il personaggio è forse da prendere con le pinze, ma è pur vero che la Storia in questi luoghi si è talmente soffermata e agitata, che un qualcosa d'irrisolto nell'aria pare rimanere: d'altra parte le vicende geologiche, che sono particolarmente interessanti qui in Friuli sopra e sotto il suolo, ci ricordano come i tempi delle faccende umane, per esempio il per noi fondamentale “secolo breve”, siano molto meno che un battito di ciglia.

Discesi nuovamente in pianura, compare Cividale longobarda con il suo Ponte del Diavolo: è diversissimo l'aspetto, ma è analoga la leggenda, rispetto al nostro ponte piemontese di Lanzo. Vediamo le locandine del Mittelfest che è in corso e che ci ricorda il nostro essere appunto già in Mitteleuropa.

Seguirà, in un altro giorno, l'incredibile Venzone, in una strettoia tra le montagne e il Tagliamento, destinata dalla sua geografia a essere, durante i secoli, una frontiera inaggrabile per eserciti, pellegrini e commercianti tra il Norico e l'Adriatico, lungo il tracciato dell'antica via romana: una cittadina, patrimonio Unesco, che è stata restaurata filologicamente, numerando pietra per pietra, dopo il terremoto del 1976.



Cividale.



Palmanova.

Qualche giorno dopo ci appare Aquileia, che si riesce a visitare pur sotto un memorabile uragano. La Storia anche qui si fa carne viva. Nel 1914 l'uno, nel 1915 l'altro, due giovani andarono entrambi a combattere: si conoscevano e abitavano vicini, nella medesima terra ma ai due lati di un confine precario. Andarono in guerra su fronti opposti, il soldato in divisa austroungarica a Verdun, quello in divisa italiana sull'Isonzo; entrambi sopravvissero, misero su famiglia - e da loro, si direbbe biblicamente, discese Sara: la brava guida bionda che ci sta illustrando ora, sotto l'ombrello, i magnifici mosaici della basilica. La vicenda delle due diverse divise un po' mi ricorda la sorte delle sorgenti sugli spartiacque.

Pochi chilometri dopo, ecco Grado - una meta che avevo in mente fin dalla mia partenza, la prima Venezia, il luogo di Biagio Marin, la perla balneare del vecchio Impero dove si parlavano undici lingue. Grado però si nega, si rivela inaccessibile alla nostra corriera, per l'acqua alta che ha invaso il centro della città in una giornata che non è benedetta dagli déi del meteo. Vedo dal finestrino che soltanto gli intrepidi austriaci della ciclopista Alpe-Adria (Salisburgo - Grado) osano entrarvi, blindati nelle loro mantelline blu.

Palmanova, la cittadella veneziana dove poi è ci riapparso il sole, impressiona per il suo disegno architettonico forse leonardesco, ma non stupisce troppo noi sabaudi che siamo abituati a cittadelle e a città d'impronta militare: qui però, come in tutta la regione, un accento guerresco si mantenne per tutta la guerra fredda del 1900.

La sede stabile delle escursioni è Udine, con i suoi monumenti e la sua bella gioventù, la quale giustifica pienamente il famoso canto simbolo del Friuli. Nel mio piccolo, ho accolto in questi anni a Torino una moltitudine di turisti udinesi che hanno sempre dimostrato di apprezzare la capitale sabauda, più ancora di altri. Come in una singolare simmetria di affetti tra ovest ed est, ora io posso ricambiare, non senza emozione.

L'albergo di Udine è confortevole, il personale è gentile e soprattutto cordiale, come lo sono tutti i passanti ai quali volutamente chiedo spesso la strada.

In Piazza della Libertà, che molto ricorda Venezia, ben dominata dal Leone di San Marco installato su una colonna che invano Napoleone distrusse, proprio di fronte al magnifico Loggiato del Lionello si sta festeggiando l'inaugurazione del

Festival Friuli Doc: sono presenti le cosiddette Autorità. A segnalare antichi e nuovi legami, hanno preso la parola anche i sindaci di Graz e di Villach, il primo in buon italiano (imparato grazie a sua moglie, ha spiegato), il secondo in un tedesco che non contiene alcuna tentazione di farsi capire: ma pare che qui le lingue siano sconfinanti, a giudicare dagli applausi e soprattutto dai brindisi.

Ora, avviandomi verso il finale, tocco di nuovo un punto che riguarda soltanto me. Per un momento negativo, ho dovuto improvvisamente rinunciare al Monte Lussari. Quando si deve cambiare idea all'ultimo istante avendo già caricato lo zaino sul bus, l'animo diviene pesante più dello zaino medesimo: quel monte definito santo, che non ho visto, rimarrà impresso nella mente esattamente come i luoghi visti, e sarà anzi fissato dal timbro dell'astensione. Non ho così avvicinato la Madonna Nera venerata da tre popoli, non ho assistito alla cerimonia religiosa della domenica officiata in tre lingue, friulano, sloveno, tedesco.

Recuperati gli spiriti, per mio riscatto qualche ora dopo ho preso il treno per una solitaria visita a Gorizia. Nella piccola città bilingue, posta su una frontiera rasserenata, ho avuto due ore: il tempo giusto per salire al Castello, con la statua di Michelstaedter e le coppiette d'innamorati nel parco. Tra Udine e Gorizia si varca l'azzurro Isonzo: sono solo venti minuti di treno, furono seicentomila morti.

Nell'ultima piovosa mattinata a Udine ho visitato la Galleria del Tiepolo nel Palazzo del Patriarcato: mi aggrego all'ultimo minuto a una visita guidata, vengo accolto con grande calore dalla guida, come se lei aspettasse solo me. Scopro, poi, che quella è visita destinata ai piccoli. Raggiunta una certa età, probabilmente non c'è più gran differenza e così gusto la spiegazione semplificata, anche se devo, a metà percorso, scusarmi e scappare via: è l'ora della partenza per Torino. Pare, forse, che finirò sulle pagine Instagram del museo, insieme ai bambini ripresi di spalle. Faccio ancora in tempo ad acquistare per strada un po' di fagioli della Carnia.

A Udine si dice "Mandi, Mandi". I turisti udinesi a Torino mi avevano già insegnato quel buon saluto, il cui etimo è ancora in discussione. Ora la parola perderà per me inevitabilmente la sua valenza esotica, avendo acquistato un che di familiare: il viaggio (vero) crea quello straniamento che ci avvisa di essere tornati, in qualche modo, diversi.

## La nostra biblioteca

A cura di Riccardo Valchierotti.

Sono numerosi i Soci UGET che si sono dedicati alla scrittura, non me ne voglio no quelli che non menziono, io li citerei TUTTI, ma per questioni di spazio devo limitarmi, quindi ho scelto quattro autori con un libro ciascuno, senza seguire nessun criterio particolare, eccoli in ordine alfabetico:

**Lorenzo Barbìè** istruttore della scuola Gervasutti, appassionato di sci alpino e di lunghi trekking, autore di svariate guide. Il libro scelto è:

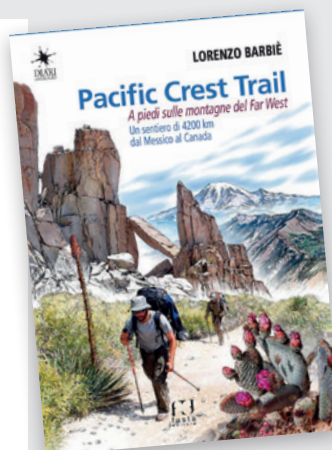
**Pacific Crest Trail: a piedi sulle montagne del Far West: un sentiero di 4200 km dal Messico al Canada.** Questo libro è pieno di consigli pratici per chiunque sia mai stato solleticato da un progetto simile e voglia comprendere cosa concretamente significhi trascorrere quasi cinque mesi in cammino senza lussi, senza la maggior parte degli oggetti e delle abitudini che regolano la vita quotidiana, lontani dai propri cari e da tutto ciò che comunemente chiamiamo "casa".

**Luciano Carta**, forse il meno conosciuto tra quelli qui presentati, perse la vita il 19 aprile del 2003, nel famoso incidente dell'elicottero precipitato in Val di Susa, con altri cinque compagni tra i quali la Guida Alpina Giorgio Perona, un solo sopravvissuto, ai caduti verrà eretta una Cappella a Cima del Bosco. Appassionato di montagna ed in particolare dello sci scrisse diversi libri con vari pseudonimi: Cremino Pistafioa, Esmeraldo Pistafioa e Fratel Giocondo Pistafioa. Il libro prescelto in questa occasione è: **Lo ski valsusino tra storia e leggenda 1896-1904.** Interessante lettura per tutti gli appassionati dello sci e della sua storia.

**Marziano Di Maio (Marsian)** speleo ed entomologo di fama tanto che una "ba-boia" ovvero un trechino da lui scoperto nel 1963 all'interno della Spluga della Preta viene descritto nel 1964 da G.M. Ghidini con il nome di Italaphaenops dimaioi. È anche sci-alpinista, fondista, alpinista, escursionista, ancora oggi non più giovanissimo è più facile trovarlo in montagna che a casa, autore di svariati libri e articoli sulle più prestigiose riviste specializzate. Il libro prescelto è: **Grani, mulini e frantoi a Bardonecchia.** Un significativo spaccato della storia antica di Bardonecchia e delle sue frazioni quando si viveva di sola agricoltura.

**Andrea Gobetti** famosissimo speleo, alpinista, scialpinista, e brillante scrittore, svariati sono i suoi libri presenti nella nostra biblioteca il più famoso è certamente: **Una frontiera da immaginare.** La frontiera da immaginare è quella che separa il mondo familiare della quotidianità da quello ignoto e inquietante degli abissi. Il libro parla soprattutto di speleologia, ma non è un libro riservato agli speleo, così come le arrampicate descritte non interessano solo gli arrampicatori e troviamo anche dello scialpinismo. Andrea ci offre pagine memorabili di un modo di sentire ed essere dell'uomo, che vuole scoprire, sperimentare e sentirsi vivere.

Come sempre buone letture e consultate il nostro catalogo in continua evoluzione.



## Sono aperte le iscrizioni

A partire da novembre è possibile rinnovare la tessera. Vi ricordiamo anche che sul sito troverete l'elenco relativo a tutte le informazioni relative alle agevolazioni, convenzioni e sconti riservate alla nostra sezione.

## Valter Cantino

Poco prima di chiudere il numero siamo stati raggiunti da una tristissima notizia: la scorsa notte è mancato, per un malore improvviso, Valter Cantino, il nostro presidente del Collegio dei Revisori.

Valter aveva 61 anni ed era professore ordinario di Economia aziendale all'Università di Torino. Nella sua prestigiosa carriera universitaria era stato rettore dell'università di Scienze Gastronomiche dal 2008 al 2011, Direttore della scuola di Amministrazione Aziendale dell'Università di Torino dal 2003 al 2011 e poi del dipartimento di Management dell'ateneo dal 2012 al 2018.

Ma per noi era soprattutto un amico con il quale si condivideva la grande passione per la montagna.

Di Valter non potevi che apprezzare le spiccate doti umane e professionali.

Era socio del CAI UGET Torino dal 1985 e ricopriva la carica di revisore dei conti dal 2017.



Foto archivio GSA

## Merlino Giovanni

# Lo sguardo della montagna

Un estate di alcuni anni fa...

Gressoney dall'alto sembrava ancor più bella del solito e insieme a Gianni avevamo deciso di raggiungere l'Ospizio Sottile al colle Valdobbia.

Eri davanti a me, seguivo il tuo passo lento e cadenzato e quel sentiero di montagna diventava anche un cammino profondo e interiore, metafora della vita.

Imparavo da te i nomi delle vette che ci sovrastavano, le conoscevi una ad una, ne parlavi con il tono familiare di chi ci appartiene da sempre, presenze amiche e rassicuranti.

Ti osservavo mentre il tuo sguardo si posava con fanciullesca meraviglia sulla montagna di cui ogni pietra, ogni sentiero, ogni minimo mutar di colori e venti, di albe e tramonti sembravano condividere le nostre emozioni.

Talvolta leggevo sul tuo viso una sottile malinconia come se stessi pensando a qualche appuntamento mancato desiderando di incontrare ancora la tua montagna con gli stessi palpiti di un primo incontro d'amore. Oggi è lei che si riflette nella tua anima, ti restituisce i passi compiuti tra gli anfratti della roccia, nel candore di pendii innevati, nelle trasparenze di ghiacci baciati dal sole.

Lei che non vive il nostro tempo limitato sa tenerci come in un grembo materno e protettivo sublimando ogni attimo vissuto come succede nei grandi Amori che diventano nel Tempo granelli preziosi nell'infinito mistero dell'universo.

Grazie Gianni!



Ivo



Negli anni 70 due Ugetini innamorati della montagna e dello sci di fondo, Gianni Merlino e Mario Piva, fondarono il Gruppo di sci di fondo del CAI UGET, che prosegue tutt'ora le sue attività.

Tutti noi che siamo attivi in questo gruppo siamo un po' figli loro.

Per questo con molto rammarico informiamo che il 10 settembre scorso, all'età di 86 anni, Gianni Merlino ci ha lasciati per andare a sciare sulle montagne del cielo. Gianni era socio UGET dall'ormai lontano 1960. Occorre anche ricordare la sua presenza nel consiglio sezionale, negli anni '80 come delegato e dal '92 al 2009 in qualità di consigliere."

Foto archivio Gruppo Fondo

# Ilaria, un'estate in rifugio

Testo di Ilaria Truffo. Foto archivio Truffo.

Ciao a tutti!

Sono Ilaria, ho diciotto anni compiuti a fine maggio, passando il compleanno a studiare dal mattino alle otto alla sera alle undici; bello vero?

Infatti, finita la scuola, le uniche attività che volevo fare erano: mangiare, dormire e divertirmi con gli amici.

I miei genitori, però, avevano altre idee in mente per la mia estate: lavorare e mettermi qualche soldo da parte per l'università. Non che l'idea mi dispiacesse, anzi, ma dato che nemmeno i laureati riescono a farsi assumere, non pensavo di avere la minima speranza di riuscire a trovare qualcosa. E invece è successo l'esatto opposto!

Mia mamma che scrive su questo giornale ha intervistato qualche mese fa Pierre, un giovane geologo che ha deciso di lasciare il suo lavoro e di gestire un rifugio del CAI. Aveva bisogno di qualcuno che lavorasse durante la stagione estiva e così, neanche il tempo di disfare i bagagli delle vacanze al mare, che ho dovuto preparare lo zaino e risalire la val di Susa in direzione di Chateau-Beaulard e del rifugio Guido Rey.

Più i chilometri si susseguivano più l'ansia saliva; l'ultima volta che ero stata al rifugio avevo otto anni, non mi ricordavo assolutamente come fosse fatto, non avevo la più pallida idea di ciò che avrei dovuto fare né delle persone con cui mi sarei dovuta relazionare.

Salendo a piedi avevo lo stomaco completamente chiuso per l'ansia ma non ho avuto granché tempo per realizzarlo. Appena arrivata neanche il tempo di mangiare un piatto di pasta che ho cominciato a lavorare: portare i piatti ai clienti, dare un po' una mano in cucina e così via. E il primo weekend è volato in un attimo.

Il mercoledì della settimana dopo, mentre ero in Francia per un paio di giorni di vacanza, ricevo una telefonata da mia madre che mi dice che in rifugio ci sono delle novità: il mio primo pensiero è che non abbiano più bisogno di me o che il mio lavoro non sia stato soddisfacente e invece scopro che il socio di Pierre ha lasciato e che la presenza di un aiuto, anche se giovane e inesperto, è quantomai necessaria!

Così inizia la mia nuova routine estiva, fatta di quattro o cinque giorni alla settimana passati in rifugio e gli altri a riprendermi dalla fatica dormendo sul divano di casa.

Fortunatamente per me che amo dormire, la sveglia non era troppo presto al mattino: tra le sette e le otto. La giornata poi proseguiva tra lavori in cucina o varie pulizie, poi cominciava il servizio del pranzo e dopo il lavaggio dei piatti finalmente avevo un paio di ore libere. Dopo la pausa davo di nuovo una mano in cucina e, se c'era gente a cena o che si fermava a dormire, servivo di nuovo ai tavoli. E le giornate passavano così, una dopo l'altra, sempre troppo in fretta!

Nonostante le incertezze iniziali, "su al Rey" ho trovato persone splendide, sia tra i clienti, sia nello staff; non potrò mai ringraziare abbastanza Pierre, Luca

e Matteo per la bellissima esperienza che mi hanno permesso di vivere e per avermi sopportata ventiquattr'ore su ventiquattro. Voglio anche ringraziare tutti coloro che con un sorriso, con una chiacchierata, parole gentili e incoraggiamenti (o anche una mancia!) hanno contribuito a rendere ancora più speciale questa fantastica esperienza, che auguro possano provare, almeno una volta nella propria esistenza, tutti coloro che amano la vita in montagna.



## Cai Uget Notizie

**Direttore responsabile**

Alberto Riccadonna

**In redazione**

Roberta Cucchiari, Pierfelice Bertone, Giovanna Bonfante, Ube Lovera, Gianni Rossetti, Alberto Cotti.

**Composizione**

Side Design di Deborah Alterisio

**Stampa**

La Nuova Grafica - Torino

**Vuoi inviarmi i tuoi contributi? Siamo qui:**

mail: [notiziario@caiuget.it](mailto:notiziario@caiuget.it)

web: [caiuget.it/notizie](http://caiuget.it/notizie)

facebook: [facebook.com/caiugetnotizie](https://www.facebook.com/caiugetnotizie)

## Info segreteria

**Quota associativa 2023**

Ordinari € 47,50

Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00 2° socio giovane € 9,00

Juniore (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50

**Come rinnovare**

Presso la segreteria Uget, oppure con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950

intestato Cai Uget Torino, tramite Satispay contattando la segreteria. Invio bollino a domicilio € 2.

**Nuovi soci**

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto. Ricevono: tessera, distintivo, statuto del cai e della sezione.

**Tutti i soci**

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni Cai sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento ai rifugi Monte Bianco, Guido Rey, Paolo Daviso e I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera. Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

**Orario apertura Segreteria**

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30.

Giovedì 15.30-22.30 (da novembre a marzo anche sabato 9-12).

**Sottosezione di Trofarello**

Sede c/o Centro Culturale Marzanati via Cesare Battisti n. 25, Trofarello. Aperta il giovedì 21-22,30.